

L'IDEALE E LA VITA (1)

Il movimento socialista, pel fatto stesso che si propone e realizza una fondamentale rivoluzione della costituzione sociale, implica un contrasto immanente tra l'ideale a cui mira e l'ambiente in cui si svolge. Si mira alla cima, ma s'incide tra l'aria greve della bassura e i rovi dell'erta.

L'opinione volgare pretenderebbe che il semplice fatto della professione di fede socialista importasse la possibilità e l'obbligo di risolvere il contrasto per proprio conto; ma è un'opinione di un'evidente ingenuità o di una malizia troppo trasparente, che ignora le basi del presente movimento socialista e la natura del suo svolgimento, o si compiace, per comodità di polemica, di dimenticare le une e l'altra. Infatti, uno dei rimproveri, che più frequente si fa dagli avversari a socialisti, e specialmente a quanti di loro vengono dalla borghesia, è quello che essi s'avvalgono e vivono d'istituzioni e norme di vita che essi stessi teoricamente condannano e che vorrebbero scalzare praticamente dopo averne attaccato il fondamento. Secondo gli avversari, in altri termini, i socialisti cadono in una evidente contraddizione, quando rimangono o divengono proprietari, contraggono matrimonio secondo la legge civile, e, in genere quando partecipano, secondo le leggi e le istituzioni vigenti, alla vita economica e civile dell'ambiente in cui vivono.

I più intelligenti degli avversari cominciano a smettere questi generi di obiezioni; ma, sia espediente di guerra o inerzia mentale, l'argomento è presso alcuni ancora in uso.

Il contrasto tra la professione di certi principi teorici e la pratica della vita, è cosa che impressiona generalmente, e in senso sfavorevole alle dottrine e a chi le professa. Ma, anche per questo, un'analisi e una spiegazione, che non si possono domandare all'opinione volgare, non hanno potuto almeno di essere scorte dal psicologo.

«Quanto a quelli—dice un psicologo francese (2)—che professano energicamente una dottrina e operano in senso contrario, non ne mancano.... L'opinione pubblica li giudica severamente e li considera come ipocriti, confondendo così due casi affatto distinti: —quello della dissimulazione volontaria e quello della contraddizione insuperabile....».

Si può trattare, in tanti casi, di una discordia tra l'elemento affettivo e quello razionale, che si sovrappongono e si cancellano reciprocamente senza potersi conciliare e mettere in equilibrio.

Mentre la percezione di alcuni rapporti è chiara e resta ben fissa nella sua forma teorica, è debole il potere d'inibizione nell'impedire, o l'impulso nel provocare il compimento di certi atti.

Sotto questo rapporto, il giudizio sfavorevole è giustificato perchè si fonda sovra la debolezza della volontà e del potere inibitorio che sono i coefficienti massimi della moralità e del carattere.

Tuttavia, se questa contraddizione, spiegabile ma urgente, celpisce sfavorevolmente e produce i suoi effetti socialmente dannosi, quando si tratta di una propaganda a base di semplice suggestione morale e d'imitazione, il caso si presenta in forme diverse nella propaganda socialista.

Chi pensa diversamente, prescindendo dallo esame del fondamento scientifico del socialismo moderno e si fonda sul pregiudizio che il movimento socialista sia ancora, come già fu in altri tempi, l'opera di una setta, la quale, con la persuasione e con l'esempio, v. glia condurre la generalità degli uomini ad adottare, individualmente e privatamente, i sistemi da essa inculcati. Questi avversari pensano e pretendono che i socialisti siano precisamente, ciò che non possono e non debbono essere, degli asceti e degli eremiti viventi di privazioni e di rinuncia, in uno sterile conflitto morale o in vano conflitto materiale con la società che li circonda. Se ciò poteva accadere ed intendersi nelle prime prove del socialismo utopistico, non avrebbe significato nel tempo nostro, in cui il socialismo appare come una nuova forma di vita sociale che si evolve naturalmente, per lo sviluppo delle forze produttive, dell'epoca nostra; e le sterili macerazioni di pochi superstiti non ne affretterebbero in alcuna maniera l'evoluzione. Oggi, il nuovo apostolo non può andare come l'antico col suo bastone e il suo sacco di pellegrino, girando pel mondo: è questo un esercizio lasciato ora a dilettanti di podismo, che fanno, per un atto di sport, i loro viaggi a piedi; nè, come l'antico, può avere l'ansia di logorare la sua esistenza, al solo scopo di abbreviarla, per godere la pace e le gioie del regno oltramondano. Oggi, alla tappa pedestre è succeduta la ferrovia, alla tessera ospitale l'albergo, alla lettera il giornale, che, anche quando non ne ha gli intenti, ha tutte le esigenze di un'impresa finanziaria. Oggi un socialista militante intende benissimo che non giova a nessuno, e nuoce a se stesso e alla sua causa, se rinunzia, individualmente, a ciò che ne può reintegrare le forze continuamente logorate, e ne può accrescere la coltura; se pretende isolarsi da quei rapporti economici, che seguiranno a funzionare lo stesso senza di lui e contro di lui; e, sente, invece, tutta l'utilità di ciò, che accrescendo le sue energie potenziali, può, direttamente o indirettamente, ridondare a vantaggio della causa da lui seguita. Se, come sta a base del socialismo scientifico, il modo di produzione delle diverse epoche ne determina, per via più o meno diretta la vita morale, politica e intellettuale, i socialisti che pretendessero vivere nella società borghese secondo le norme del socialismo, contraddirebbero al fondamento della loro azione, e cadrebbero ben presto vittime dell'illusione di poter vivere contro la legge

naturale, la quale fa consistere la possibilità della vita nell'adattamento all'ambiente. E, finalmente, essendo i socialisti rivoluzionari nell'intenti più che ribelli nei mezzi e nelle forme, è perfettamente logico che si servano di tutti i mezzi offerti dall'ambiente della società borghese per favorire ed accelerare l'evoluzione verso quell'avvenire cui mirano. E così, anche una ragione di utilità ed un consenso logico con i principi giustificano quell'adattamento all'ambiente, ch'è, prima di tutto, una necessità obiettiva cui non è possibile sottrarsi.

Nondimeno, spiegata così nella sua linea fondamentale la posizione in cui viene a trovarsi un socialista nell'ambiente della società borghese, resta sempre il fatto che esso guarda le cose sotto un angolo visuale interamente diverso, e questi criteri informativi del suo giudizio tendono sempre, in tutti i casi che non s'imbattono in uno ostacolo obiettivamente insuperabile, a tradursi, in quanto è possibile, in pratica e ad accostare al tipo ideale, la realtà. Ma questo dipende in parte dalle condizioni in cui ognuno viene a trovarsi, in molta parte dal temperamento individuale e dalla possibilità di frenare, regolare, incitare i propri istinti e le proprie abitudini.

Ettore Cicotti

Della splendida conferenza del carissimo compagno Leone parleremo diffusamente nel numero venturo.

Frammento drammatico

I due amici restano abbracciati, avvinti l'uno all'altro, come immobili, mentre Giacomo Spada non toglie gli occhi da Bromio.

Quando si staccano dall'abbraccio rude, avvenuto quasi loro mal grado, si guardano in preda ad una commozione che li rende pallidi.

GALDIERI, con le mani appoggiate su le spalle dell'amico, grida con voce concitata:

— Ma tu stai bene! Sei divenuto più alto, più pallido, più bianco, ma stai bene! Filippo Bromio, Filippo Bromio il fascinator! Quanti avvenimenti in vent'anni; quanta lotta.... Ricordi? Ma come hai potuto resistere lontano dalla vita, a' confini del mondo, tu che non sapevi vivere un momento lontano dalla lotta, lontano dall'odor della polvere? Di, come hai potuto, come hai potuto?

BROMIO, come assorto: — Perché siete venuti? Chi ti ha mandato?

GALDIERI, straordinariamente commosso, con un velo di lagrime nella voce, girando lo sguardo intorno alla vasta stanza:

— Ecco il tuo regno! Finalmente ti rivedo dopo tanti anni. Oh, perdona... Dopo tanti anni di lotte continue, di speranze, di delusioni che m'hanno solcato il cuore come una lama nemica, soprattutto perchè non bastavo a difenderti dalle calunnie, rivederti oggi è troppa gioia perchè non debba piangere. E io dimentico, vedi, in questo momento di gioia, di rappresentare chi manda a chiedere se sia possibile che Filippo Bromio viva lungi dalla lotta quando i suoi fratelli ignorano il riposo....

BROMIO, interrompendo con accento sdegnoso: — Filippo Bromio non subisce inquisizione: Filippo Bromio ha la vita aperta perchè tutti vi possano leggere: è Filippo Bromio che chiede che cosa avete fatto voi da quando s'è allontanato dall'Europa.

GALDIERI: — Aspra salirebbe la risposta sul mio labbro. Tutti i governi d'Europa, tutte le prigioni e terre di esilio, e le nostre madri e mogli e figlie, pallide d'angoscia e di paura, san quello che Filippo Bromio ignora! Se non vivessi nel regno dei sogni, se attraverso l'Oceano fosse corsa a te la voce delle nostre rivendicazioni, avresti saputo che non un istante ho disertato il posto di combattimento dove mi lasciasti... per non farti più vivo.

BROMIO. Non domando se hai sofferto: troppo facile risposta sarebbe la tua. Uomini che guardano indietro su' passi battuti non hanno abbastanza lena per correre innanzi: chi ha fede nella bontà della causa non conta i sacrifici.

Vuoi dirmi che Ugo Galdieri è restato Ugo Galdieri: nessuna meraviglia (Gli stende la mano). Altro io chiedo: se l'opera vostra continua assidua d'ogni istante, la propaganda nelle assemblee, nei congressi, nelle pubbliche piazze; i cadaveri seminati su la terra ancora matrigna; e le deportazioni, gli esilii e le folle siano valsi alla causa del mondo gli anni che tu dici vissuti nel regno dei sogni. Io voglio sapere da quando vi ho lasciato quale conquista reale avete rivendicata; qual diritto umano è stato riconosciuto; se gli evangelizzatori del sabato hanno avuto la potenza di riformare la coscienza di affamati e malati; io voglio sapere quanti soldati, quanti preti e poveri sono di meno.

GALDIERI. Ah, allora è vero! Tu dubiti dell'efficacia dell'opera che tu, proprio tu compivi per cento: dunque non credi!

E... inerte, ti sei fermato alla facile critica, mentre gli altri nel turbine che li travolge e squassa violentemente, in mezzo a delusioni infinite, a crudeltà senza nome hanno la forza di tirar sempre innanzi, imperturbati. Tu ti sei arrestato, tu.

BROMIO comincia a rispondere cupo e lento, quasi parlasse a se stesso; ma a poco a poco s'accende nei ricordi del passato e la voce diventa squillante come di tromba limpida.

Avanti, avanti sempre! Ho seminato da centimane la via dell'avvenire. Dal giorno in cui ti rifuggisti a Londra ed io presi la via dell'Oceano, solo d'allora cominciai utilmente la mia opera di bene. Sino a quel punto, credimi, non ero che un metafisico.

Povero farnetico volevo mutare la faccia del mondo con la forza del pensiero e l'impeto della mia volontà.

Su le orme del Maestro. (accenna ad un busto in bronzo di Bakounine troneggiante su di un grosso tavolo di noce ingombro di molti libri e carte) che ho visto morire a Berna avvolto nelle pieghe della sua invitta fede, non c'è stata protesta da inalzare, insurrezione da compiere che non avesse un posto per me. Avanguardia contro il nemico ero pur sicuro d'averti sempre al mio fianco.

Oh se ricordo la lotta continua pugnata assieme; gli scoramenti di un'ora e le fiamme incendiarie della nostra fede! Noi vivevamo in un'atmosfera di fuoco: sentivamo ribollire intorno la rivoluzione ch'era solo nel nostro cervello. E cento volte prostrati, cento volte ci sollevavamo più superbi....

Era così immanicabile e prossimo il trionfo della nostra causa che bastava un saluto augurale per sospingerci nella lotta più alacri, più risoluti; formidabili.

Le delusioni stesse, le disfatte, le apostasie funzionavano da incoraggiamento, da sprone: quanto più i nemici si serravano intorno armati di leggi, moschetti, prigioni e risa beffarde tanto più sferrava invincibile l'impeto gagliardo delle nostre anime ribelli.

Chi poteva arginare l'onda incendiaria che avrebbe inghiottito al suo fatal passaggio le più alte cime? Bastava una scintilla per secondare la grande fiamma! Bastava ormai l'estremo olocausto di poche vite consumate a tutti i patimenti, per proclamare il trionfo dell'umanità... Ed io ricordo il Maestro alla vigilia di un'insurrezione armata, pieno di fede nel domani vendere i panni per aspettarlo....

Pausa piena di profondo dolore. Galdieri e Spada pendono dal labbro di Bromio che solennemente, cupamente esclama:

— Tempo perduto! tempo perduto! Togli l'aria ad un leone e fagli muovere i muscoli... La Società borghese ha troppo ferrei lacci... Tu che sei rimasto, come vuoi, su la breccia, dimmi: che cosa hai fatto del programma della nostra gioventù? — E, senz'attendere risposta, continua ironico volgendosi a Spada:

— Sappiate, o giovine, che in un giorno lontano sentiremo il bisogno di riunirci a congresso per deliberare dei fini e della tattica nostra; e imperversando la reazione, ci avvicinammo di nascosto in una malinconica città di provincia. Anche allora l'ala destra e l'ala sinistra: i riformisti ed i rivoluzionari. I primi venivano dal campo borghese sopra tutto: piccole anime senza fede; miopi incapaci di guardare il sole in faccia. Predicavano la conquista dei pubblici poteri, le forme parlamentari, la cosiddetta legalità di lotta: ed i più buoni fra essi son finiti ministri borghesi. Contro eravamo noi — non è vero, Galdieri? — armati d'ira beffarda e di disprezzo; noi che assurgevamo alla visione di un'umanità futura....

GALDIERI. L'evoluzione....

BROMIO... non l'evoluzione: l'ambiente. Esso è più forte e stritolato. E' stato sempre così. Agli occhi lippa può sembrare il contrario; che sia diretto, cambiato, vinto....

GALDIERI. E il cammino ascendente dell'umanità guidata da noi? Eravamo incalcolabili e siamo milioni e milioni con un seguito di simpatie innumerevoli; ci consideravano malfattori ed ogni classe c'inchina e rispetta; confabulavamo nelle foreste e nelle cantine ed ora alla luce del sole sfiorano gloriose le nostre bandiere; i parlamenti, le pubbliche assemblee sono invase dai nostri rappresentanti. Ma se tu vivi nei sogni, ho detto.

SPADA (che ha assistito al dibattito dei due internazionalisti chiuso in un religioso silenzio, a questo punto interrompe e con enfasi crescente e una gran luce di fede negli occhi) — Ah, se sapeste che cosa è l'Europa al presente.... Immaginate una vasta fucina tutta per la nostra causa! Non si respira che l'aria dei nostri polmoni; non c'è vita che per noi.

Nel fondo delle città dense con la voce di mille macchine, col grido dei ribelli, col verbo dei sapienti, su pe' monti e giù per le pianure e le marine e sopra gli Oceani vola e si divulga la buona novella della redenzione; e i vecchi che curvarono le schiene pel corso dell'intera vita sotto il giogo capitalista sanno le stoffe augurali, e gli operai incedono in file serrate verso il domani, e negli occhi dei fanciulli c'è la gioia dei predestinati a salutar l'alba del millennio. E quel ch'è più, noi siamo entrati nelle case nemiche portando lo schianto, il dolore, la commozione, la fede. Non v'è potente della terra che possa chiudersi nel suo imperio senza regolar qualche conto con noi; non v'è egoarca senza la traccia di un'ombra proiettata dalla nostra fede. Ogni trincea è scoperta; tutte le rocce sono state squassate. E nella lotta i nostri fanciulli sono più forti di un esercito nemico!

Ah, io sento, io vedo l'avvenire sull'orizzonte delle nostre vite: esso è più prossimo di quel che abbiamo sognato. Ma guai ad isolarci dal mondo: saremmo gli uccisori della nostra stessa idea.

Noi dobbiamo come l'etere onnipotente agitare gli atomi della vita universale; trasfondere nei corpi inerti la nostra anima pugnace; plasmare la nostra attività su quella comune per stringerla e vincerla. Nella lotta per la lotta continua d'ogni minuto, dritti come spada, flessibili come giunco, duttili come cera... Ed io son venuto, è vero, nella vostra casa come in un tempio, ansioso di conoscere l'uomo che accese le più vivide fiamme di desiderio umano e formò con la mia la coscienza di una generazione, ma son venuto come a profeta di testamento sorpassato; figlio ribelle e sincero a sospingervi ancora alla pugna cui deste la vostra anima antica....

ATTILIO ANGELO MILANO

Ai corrispondenti

Preghiamo i nostri corrispondenti di volerci inviare le loro tessere di riconoscimento del vecchio anno, le quali debbono essere rinnovate. Coloro che mancheranno a tale invito s'intenderanno dimissionari.

LE PIAGHE DELLE OPERE PIE

I medici

Premettiamo che noi non possiamo non considerare un criterio eminentemente positivo l'esistenza delle Opere Pie che volgarmente vengono considerate esclusivamente nel loro lato più appariscente come una manifestazione dello spirito di carità, dei più nobili sentimenti che allignano nel cuore umano, eccitati e sublimati dalla Chiesa.

Quello che preso isolatamente è un fatto individuale e che considerato in modo isolato può essere stato talvolta il portato di un alto e nobilissimo spirito di beneficenza, viceversa guardato nel suo complesso, avendo riguardo cioè non ad una singola liberalità, ma al complesso di esse, ricorrendo periodicamente con una certa stanzanza è un fatto sociale, i cui episodi possono essere stati occasionalmente determinati dallo spirito di beneficenza, ma che nel suo complesso era determinato dallo stesso interesse delle classi dominanti, e cioè da quelle classi sociali, dal cui seno uscivano i benefici donatori.

Gli è che la solidarietà sociale, i vincoli che stringono i vari uomini e le varie classi nel complesso organismo sociale non possono essere completamente sconosciuti.

Quando le sofferenze di una serie d'individui e di una classe sociale oltrepassano un certo segno finiscono per essere intollerabili anche alle classi sociali, magari, direttamente, sono esse la causa di tali sofferenze. A nessuno piace vedere la dura, crudele esposizione delle sofferenze umane. Tanto vero che uno degli argomenti con i quali si combatte l'intervento dello stato e del comune per porgere sollievo a spesa di tutti a tali miserie è appunto questo: con tale intervento si elimina la vista dolorosa di queste miserie, il che rende ancor più dure, più insensibili le classi dominanti. Soprattutto si toglie a queste il desiderio, lo spirito avente un fondamento eminentemente egoistico, di fare qualche sacrificio per eliminare ed attenuare tali miserie.

Il processo psicologico collettivo, cui dà luogo la manifestazione delle più dolorose miserie umane, dà in molti casi luogo a più intensi processi psicologici individuali, che conducono a liberalità verso opere pie.

Se si va ad analizzare tali processi individuali bene spesso si trova dominante lo spirito di beneficenza: ma ciò non toglie che questo processo psicologico individuale trovi radici ed alimento nel processo psicologico collettivo e che questo ha un movente esclusivamente egoistico, vale a dire la ripugnanza verso ogni manifestazione delle miserie umane.

Non è dunque tutto oro quello che riluce e un fondamento egoistico si trova anche in quelle opere pie, che pur sembrano a prima vista doverci far meno disprezzare l'uomo e credere ai suoi slanci di beneficenza e di carità.

Fra le opere pie quelle in cui più chiaro appare questa prima radice egoistica sono gli ospedali.

Gli ospedali non hanno soltanto lo scopo di offrire i mezzi con cui curarsi da malattie più o meno gravi a coloro, che tali mezzi non hanno: ma il loro scopo è anche, e forse soprattutto, quello di fornire delle anime vili, in cui i medici giovani possano acquistare maggiore pratica per curare coloro, i quali sono in grado di pagare ed i medici provetti possano studiare gli effetti di nuovi rimedi e di nuove cure.

Gli ospedali, queste belle istituzioni fondate e rese ricche dalla carità umana, le quali apparentemente dovrebbero farci riconciliare con l'uomo, in realtà hanno lo scopo precipuo di fornire le « anime vili » sulle quali i medici possano far pratica ed sperimentare.

Insorgere contro di ciò sarebbe assurdo: è questo l'unico ed è questa la società umana e non si sa se cambiando radicalmente le basi della società non si troverà qualche paria, sui corpi dei quali potranno sperimentarsi i nuovi morbi ed i medici potranno completare la loro istruzione.

Ma ciò contro cui bisogna insorgere è l'esagerazione del sistema che nelle opere pie napoletane è portato alle ultime conseguenze.

E' doloroso il dirlo per noi che nella classe medica contiamo tanti amici, che amiamo e stimiamo.

Gli ospedali napoletani non esistono affatto per i malati, ma esistono per i medici.

Come è perchè ciò avvenga diremo in seguito: ora ci basti far notare la profonda ingiustizia di questa situazione di cose.

Questa ingiustizia dovrebbe apparire anche a coloro, nelle cui mani sono state e sono le opere pie napoletane: buona gente, la quale crede che tutta l'assimilazione di questo grosso patrimonio sia il frutto di uno slancio di cuore, bene spesso, alimentato dal sentimento religioso a beneficio dei sofferenti.

Ma per noi che anche questi s'ancora di beneficenza consideriamo come una funzione sociale, determinata e retta da quelle ferree ed inderogabili leggi che governano la vita di ogni società in certi momenti del suo sviluppo, per noi diciamo che specialmente negli ospedali vediamo una manifestazione ed una conseguenza dell'egoismo umano, perchè non sappiamo vederli soltanto l'atto individuale quasi sempre, altruistico di colui che fondò o benefico l'ospedale, ma vi vediamo tutta una funzione sociale, per noi, diciamo, apparisce anche più iniquo questo sfruttamento degli ospedali per opera dei medici. Sfruttamento spesso inscospicuo, ma non per questo men grave.

Basta pensare che i poveri diavoli ricoverati in un ospedale solo apparentemente vi sono ricoverati in modo gratuito ma che in realtà nel loro complesso essi pagano il loro lutto, perchè offrono il loro corpo e la loro salute per permettere che i giovani medici divengano provetti.

Che cosa aspetta il gruppo socialista per interpellare il ministero intorno agli arresti di anarchici e di socialisti eseguiti a Roma per celebrare (con questi oltraggi alla libertà) la visita del vincitore dei boeri alla corte italiana? Quanta altra gente deve essere ammazzata per destare dal letargo gli emissari del partito?

Per ora non si ebbero che degli articoletti sull'Avanti! contro la polizia. Benissimo, diciamo noi. Ma che è mai la polizia se non un ingranaggio della macchina governativa conservatrice della miseria proletaria? E chi è quel burlone che vorrà sostenere che la polizia possa fare e faccia qualche cosa senza ricevere gli ordini dal ministero? E allora perchè non risalire alle cause o, meglio, agli autori di certe turpitudini senza andar pescando i soliti Battirelli? Diciamo una volta almeno pane al pane e canaglia alla canaglia!

(1) Dalla *Psicologia del movimento socialista*, di recente pubblicazione per i tipi dell'editore Giuseppe Laterza, Bari.

(2) RIBOT Th., *Psychologie des sentiments*, Paris, 1896, p. 407-8.